



CAI CINISELLO BALSAMO



Notiziario del Club Alpino Italiano Sezione di Cinisello Balsamo - Anno XXVI - N° 116 - LUGLIO - AGOSTO - SETTEMBRE 2007

BENTORNATI DALLA MONTAGNA

Il progetto "Sentire la Montagna" edizione 2006-2007, è iniziato con aspetti contraddittori. Da un lato, l'aumentato numero di richieste da parte delle scuole e del numero d'accompagnatori e dall'altro, la diminuita partecipazione delle classi, a causa delle ristrettezze economiche dell'amministrazione comunale (hanno partecipato 25 classi a fronte delle oltre 60 richieste). Dovendo attuare scelte dolorose, si è convenuto con il Centro Elica (in via sperimentale), di fare aderire al progetto solamente le classi 2^a - 4^a e 5^a elementari e di utilizzare ulteriormente le conoscenze specifiche degli accompagnatori all'interno del progetto. Mantenendo, infatti, pressoché inalterata la struttura del programma, gli accompagnatori hanno lavorato nelle classi sviluppando ulteriormente alcuni aspetti.

Per le classi 2^a, si è lavorato sull'immaginario, sviluppando fiabe, storie, stimolare insomma la fantasia dei ragazzi. Ma sono stati anche chiamati ad atteggiamenti di attenzione, alla magicità dei luoghi, guidati al rilassamento, alla percezione e all'ascolto della natura.

Per le classi 4^a e 5^a invece, si sono approfonditi aspetti geologici in generale e più specificamente per quanto riguarda le montagne del Lecchese; la formazione dei laghi, delle grandi vallate, dei sassi erratici, il riconoscimento d'alcune tipiche rocce della zona. Altro



Foto ricordo alla testa del ghiacciaio Ventina

aspetto, come andare in montagna, la cartografia in generale e le carte topografiche in particolare. Come orientarsi osservando la natura, utilizzando il sole, un orologio, infine orientarsi utilizzando la bussola.

Tutti questi aspetti, sono stati trattati all'interno delle classi che hanno aderito al progetto, è stato insomma un ulteriore salto di qualità per gli accompagnatori e per il progetto stesso.

Due classi di 5^a hanno trascorso due giorni in rifugio, lontani da casa, in un ambiente spettacolare ai piedi del ghiacciaio Ventina, in alta Valmalenco, per scoprire i segreti della glaciologia, toccare con mano un vero ghiacciaio, ascoltare il silenzio e assaporare una notte magica.

Un'esperienza che certamente continuerà anche con le successive edizioni viste il grande entusiasmo e impegno profuso da tutti i ragazzi che hanno

partecipato.

Le uscite hanno come sempre suscitato euforia ed emozione, ma anche evidenziato l'efficacia dell'attività didattica svolta nelle classi da parte degli insegnanti e il contributo innovativo degli accompagnatori.

L'edizione di quest'anno ha rischiato di terminare sottotono, senza l'ormai abituale festa finale. Sarebbe stato un vero peccato, una delusione, visto l'impegno e l'applicazione di tutti i partecipanti nel "prima" e "durante" e dover rinunciare al "dopo", all'espressione gioiosa e festosa che solitamente i ragazzi condividono a conclusione di questa meravigliosa esperienza.

L'amministrazione comunale, ha infatti rinunciato alla tradizionale festa finale, ma i ragazzi, le insegnanti, l'Enrico Mason e il C.A.I. tutto, non hanno voluto rinunciare al "dopo" a questa gioiosa e romantica conclusione.

La nostra sezione ha accolto la proposta degli accompagnatori rendendo la sede disponibile per ben due settimane.

Dal 15 al 30 maggio, infatti, all'interno della nostra sede è stata allestita una mostra nella quale ogni classe ha potuto esporre un elaborato della propria esperienza.

Come sempre i lavori presentati sono stati dei veri capolavori di tecnica e di fantasia.

Quotidianamente le classi si sono alternate nella nostra sede

(Continua a pagina 2)

In questo numero

A casa dei Walser	Pag. 2
Una gita tra storia, natura e solidarietà	Pag. 3
Incontri con la montagna	Pag. 3
Le gite del trimestre	Pag. 4, 5, 6
Scheda: Collegamento alla corda doppia	Pag. 7

Stampato in proprio per i soci del CAI di Cinisello Balsamo

Direttore: Claudio Gerelli - Redazione: F. Monzani - L. Oggioni - L. Perini - L. Repossi. Stampa: Andrea Alberti
CAI Sez. di Cinisello Balsamo - Via Marconi, 50 - Apertura Sede: Mercoledì e Venerdì, dalle 21.00 alle 23.00.

Telefono-fax-segreteria: 02 66594376 - Mobile: 338 3708523 - e-mail: direzione@caicinisello-balsamo.it - web site: www.caicinisello-balsamo.it

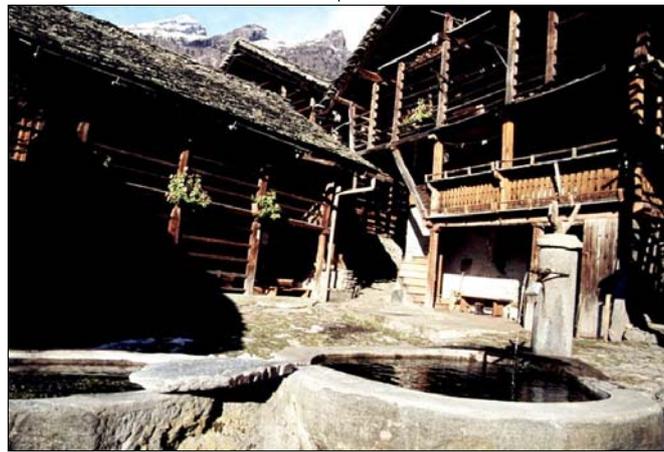
A CASA DEI WALSER

Fin dagli anni '60, ai tempi del Prof. Morandi, la nostra Sezione CAI collabora con la scuola Media "Giuliani" accompagnando gli studenti in montagna. Ben volentieri ci siamo uniti a 42 ragazzi e ragazze dodicenni delle classi 1^a C e D (disciplinati e ben educati) ed ai loro entusiasti insegnanti. Puntuali alla partenza, la mattina del 24 maggio, con un sole già caldo saliamo sul pulman diretti in Val Sesia e precisamente ad Alagna, località fondata dai Walser alla fine del XIII secolo. Lasciata l'autostrada nei pressi di Romagnano percorriamo la valle che, pur iniziando dai ghiacciai del Monte Rosa, ha una

forma a "V" e non un profilo a "U", come ci si aspetterebbe da un solco vallivo di origine glaciale. Superata Varallo con il Sacro Monte, luogo di culto con santuario sveltante in posizione pittoresca, attraversiamo a metà percorso tre centri abitati dai toponimi singolarmente simili, nell'ordine Scopetta, Scopa e Scopello. Giunti a Riva Valdobbia ci rendiamo conto che la valle del Sesia oltre ad essere stupenda è anche lunga, infatti ci si inoltra per più di 50 Km su strada a tratti tortuosa; a bordo della corriera regnerà comunque sempre una vivace allegria. I due campanili della chiesa

parrocchiale di Riva V. ci ricordano l'antico nome del paese "Pietre Gemelle", l'ultimo centro abitato della valle prima della venuta dei Walser. A Pedemonte, frazione di Alagna, osserviamo con stupore le

l'intento di conquistare sempre maggiori margini di libertà e autonomia, in particolare religiosa. Così, favoriti anche dalla regressione dei ghiacciai in quel periodo, scavalcano le Alpi e si insediano a sud del



Villaggio Walser in Valsesia

BENTORNATI DALLA MONTAGNA

(Continua da pagina 1)

"sono ritornati dalla montagna" per rivedere i propri lavori, per apprezzare quelli delle altre classi, per rivivere ancora

questa meravigliosa iniziativa. Ora pensiamo al futuro, alla prossima edizione, a come poter soddisfare le tante richieste di partecipazione. Pensiamo a come innovarci per continuare a trasmettere ai nostri giovani studenti l'amore per la montagna, per continua-



Sentire la Montagna—Il salute alla Montagna

una volta anche attraverso un audiovisivo i momenti e le emozioni trascorse. Ma non solo, la mostra è stata aperta anche un fine settimana dando così la possibilità ai genitori, amici e parenti di rivivere anch'essi un po' di montagna. E' stata un'altra significativa esperienza, faticosa ma densa d'emozioni e di felicità che ci farà sicuramente continuare in

re con rinnovato vigore questa stupenda attività densa di rapporti umani e di proporci sempre come portatori di valori ed essere testimoni attivi della nostra gran passione: "la montagna".

Lino

tipiche abitazioni interamente costruite in legno assemblate ingegnosamente con un sistema ad incastri, la pietra usata soltanto come basamento e come copertura del tetto con pesanti scaglie di ardesia. Una di queste case è stata trasformata in museo: all'interno sono conservati mobili, suppellettili, utensili da lavoro, costumi e altri oggetti appartenuti alla minoranza etnica walser. Questa popolazione di stirpe alemanna, alla continua ricerca di terre da coltivare, già prima del X secolo si era insediata nell'alto Vallese (da cui appunto Walser). Abilissimi dissodatori e disboscatori, avvezzi alle dure condizioni di vita delle alte quote, i Walser non incontrano ostacoli alla loro espansione, poiché vengono ad occupare pascoli che nessuno in precedenza ha pensato di bonificare. A spingere verso la diaspora questo popolo di pastori (le loro migrazioni interessano anche altri versanti delle Alpi come i Grigionni e il Tirolo) contribuiscono: da un lato l'incremento demografico che all'epoca si registra in tutta Europa e dall'altro

Monte Rosa, pattuendo con i feudatari un affitto ereditario che li porterà ad essere padroni assoluti della propria terra. Le frasi precedenti sono un sunto di quanto ci ha raccontato sapientemente la signora Norma, custode del museo che ci ha accolti con molta simpatia. Abbiamo poi consumato il nostro pranzo al sacco allo "Chalet" punto di ristoro situato all'interno di un centro sportivo, dove i ragazzi hanno potuto giocare e fraternizzare. La sosta in questo luogo è stata provvidenziale: era per puro caso presente il vice Sindaco, il quale ci ha accordato il permesso di accedere con il pulman al posteggio dell'Acqua Bianca e ammirare da vicino le famose cascate del Sesia. La nostra escursione si è conclusa percorrendo la mulattiera che porta al colle del Turlo, uno di quei sentieri che ci piace pensare tracciato dai Walser.

Claudio Canova

UNA GITA TRA STORIA, NATURA E SOLIDARIETA'

Cime di pace è un'importante atto di solidarietà, portato avanti dal Club Alpino Italiano e dalle sue Sezioni in tutta Italia, con lo scopo di raccogliere fondi da destinare a vari progetti per la costruzione di scuole per i ragazzi delle zone di montagna dell'Himalaya, dell'Africa e del Sud America. La nostra Sezione sin dalla prima manifestazione nel 2002, ha sempre sostenuto e partecipato alle iniziative che culminano ogni anno con l'impegno di tutte le Sezioni del Cai, a salire tutte o quasi, le cime della nostra penisola.

La data prescelta sin dall'inizio è il 18 maggio, giorno della nascita di Papa Giovanni Paolo II - Karol Wojtyła, un simbolo per la "pace nel mondo".

Quest'anno una piacevole concomitanza ha voluto che il 18 maggio due classi della scuola media Giuliani, le 3^a D - E, accompagnati dai professori Meroni, Zaini, Rivaroli, Rovverselli, abbiano scelto la Valle d'Aosta e in particolare il Parco nazionale del Gran Paradiso per la loro gita di fine anno.

Così guidati da accompagnatori della nostra Sezione sono saliti ai 2300 metri del rifugio Benevolo ed hanno potuto sventolare la bandiera di "Summit for Peace", in una giornata stupenda illuminata



La scolaresca sullo sfondo dell'alta val di Rhemes

da un sole abbagliante che faceva risplendere i bianchissimi ghiacciai che coronano il rifugio.

Una giornata immersi in una natura stupenda, un po' faticosa per tutti, ma che ha permesso di vivere una bellissima avventura camminando tra coloratissime fioriture, al fischio

delle marmotte che si facevano ammirare nei loro giochi o in prudente attesa del pericolo fuori dalle loro tane. Poi ancora cercare con lo sguardo gli stambecchi al pascolo sui pendii erbosi e tra le rocce fino ad

incontrarli a tu per tu lungo il sentiero, ed infine la grandiosità di alcune cascate che riversano a valle in un impetuoso frastuono spumeggiante una quantità d'acqua impressionante e subito il pensiero è volato all'emergenza acqua che sta vivendo la pianura.

Il soggiorno in Valle d'Aosta è

iniziato il giorno precedente, una giornata all'insegna della storia e della cultura con la visita al Forte di Bard, un castello medioevale trasformato in fortezza sabauda nel 1600; ora dopo un lungo restauro, è stato adibito a polo culturale delle Alpi Occidentali, un grande museo diviso in tanti settori.

Con i nostri ragazzi è stato visitato il museo delle Alpi, un viaggio molto tecnologico e multimediale attraverso la lettura del paesaggio alpino, del suo ambiente naturale, della civiltà contadina e della sua trasformazione sino ai nostri giorni.

Nel pomeriggio sotto un'insistente piovgerella, la visita al centro di Aosta, la Porta Pretoria, l'Arco di Augusto, gli splendidi resti dell'anfiteatro romano e la Chiesa di Sant'Orso con il bellissimo chiostro.

Sono stati due giorni intensi, stupendi, tra storia, natura e solidarietà che speriamo rimangano gelosamente racchiusi nei cuori di questi ragazzi.

Luciano

INCONTRI CON LA MONTAGNA

4 SERATE DI IMMAGINI, PERSONAGGI E CULTURA DI MONTAGNA

EDIZIONE 2007

09 NOVEMBRE '07	Marco Anghileri	LA SCALA DEI SOGNI
16 NOVEMBRE '07	David Bellatalla	ANDE '89 - PRIMA TRAVERSATA INTEGRALE DELLA CORDIGLIERA DELLE ANDE
23 NOVEMBRE '07	Giovanni Capra	DUE CORDATE PER UNA PARETE - 1962, la prima italiana sulla Nord dell'Eiger
30 NOVEMBRE '07	Enrico Elia CAI Cinisello Balsamo	NEPAL ATTIVITA' SEZIONALE

Villa Ghirlanda-Silva - Sala dei Paesaggi - Via Frova 12- Cinisello Balsamo
Ore 21.00 - INGRESSO LIBERO



Le gite del Trimestre



21-22 luglio 2007
Rifugio Quintino Sella
al Felik m 3.585
Alla ricerca della
Valle Perduta....

All'inizio del XVII° secolo Carlo Bascapè, vescovo di Novara, visita con diligente passione le terre della sua diocesi, dalla Valle Anzasca alla Val Sesia, riportandone una attenta e scrupolosa relazione: in quelle pagine parla di una



Rifugio Quintino Sella al Felik m 3.585

"montagna la cui sommità si innalza assai oltre tutte le altre... ed è sempre coperta di neve e ghiaccio ed è vista da assai lontano, sia dalla terra, sia dal mare". Allude chiaramente al Monte Rosa, ma non ha un nome per quel colosso di granito e di ghiaccio, per quel gigante che nell'età della controriforma svolge il delicato compito di separare le parrocchie di Novara da quelle Vallesane di Sion e che quindi meriterebbe maggiore riguardo.

Non ricorda infatti l'appellativo di Monbosco, in uso proprio nella vicina pianura lombarda tra il quattrocento e il cinquecento o forse il tempo lo ha già cancellato.

L' "altissimo Monte Boso" aveva già sedotto anche gli umanisti Flavio Biondo e Leandro Alberti che nelle loro descrizioni dell'Italia (Italia illustrata 1451 e Descrizione di tutta Italia 1550) si erano soffermati su "le gran nevi e sullo

scintillio della crosta glaciale". E così Leonardo da Vinci, a Milano al servizio di Ludovico il Moro dal 1482 al 1499 si era trovato al cospetto della chimerica innevata "Monbosco, giogo alle Alpi" e, presa la matita rossa, l'aveva disegnata. Quel nome Monbosco, usato per lo più in ambiente dotto, sembra derivare da uno dei pascoli più importanti dell'Alta Valsesia, l'Alpe Bors o Boos, dove all'inizio del Duecento si erano

stabiliti alcuni coloni Walser. A quei tempi la montagna s'identificava con l'alpeggio, dall'alpeggio i nomi salivano alle cime e così il Monbosco era "il monte dell'alpe Boos".

I ghiacciai all'epoca che tanta impressione destavano nei viaggiatori almeno fino al tramonto del Quattrocento erano ancor meno estesi di oggi e consentivano un certo flusso di gente: il Monte Rosa era al centro di strade importanti di comunicazione. Era quindi un punto di passaggio di valico: era il "valico del ghiacciaio" come ci spiega il nome valdostano usato dai vecchi abitanti Walser della valle di Gressoney e che poi ha soppiantato Monbosco. Il "Mont des Roses" risale probabilmente al termine "roese, ruise, roise" che nel dialetto Patois Valdostano (con influenze celtiche) significa "ghiacciaio, ghiaccio", successivamente italianizzato in Monte Rosa, forse ispirandosi al colore di cui si tingono

le sue candide pareti all'alba e al tramonto.

La storia alpinistica del Monte Rosa inizia simbolicamente nell'estate del 1778 quando un gruppo di arditi giovani di Gressoney, all'insaputa dei propri genitori, partì dal fondovalle verso il Monte Rosa con l'intenzione di raggiungere la "Valle Perduta", leggendaria zona verde, un luogo magnifico, ricco di pascoli e rigogliose foreste. E' una leggenda Walser tramandata nei secoli dalle popolazioni germaniche trasferitesi nelle valli del Rosa.

Così i sette giovani partirono alla spicciolata e in gran segreto per il ghiacciaio del Lys che a quel tempo si credeva ancora dimora di spiriti malefici e delle anime condannate all'inferno. E dopo aver risalito il ghiacciaio muniti di ramponi, corde e scale, soffrendo il mal di montagna, arrivarono al colle e si arrampicarono su un isolotto roccioso, da allora chiamato Colle della Scoperta a quota 4254 ... e la notizia per il prestigioso Journal de Paris fu data per certa: sul Monte Rosa era stata scoperta una valle felice dimenticata dalla civiltà e perduta dal mondo moderno !

E noi, salendo alla volta del Rifugio Quintino Sella (m 3585), al cospetto del ghiacciaio del Felik, tra le pieghe più segrete del massiccio, troveremo la nostra Valle Perduta ?

Francesco
 Tratto dall'articolo storico di Lorenza Russo "l'altissimo Monte Boso" - ALP n. 135 luglio 1996

Note tecniche:
 Gressoney (m 1800) al Colle di Bettaforca (m 2729) con impianti di risalita
 Poi su sentiero in cresta rocciosa con tratti attrezzati: dislivello salita 860 m
www.rifugioquintinosella.com

5 - 9 agosto 2007
Trekking del Parco Naturale
delle Alpi Marittime

Le poco conosciute Alpi Marittime si estendono dal colle di Cadibona al Colle della Maddalena e rappresentano un territorio alquanto selvaggio. Frequentate dai liguri e dai cuneesi da sempre, costituiscono un gruppo montuoso che presenta aspetti molto interessanti sia dal punto di vista storico che paesaggistico. Le bellissime e solitarie vallate che presentano cime che sovente superano i tremila metri di altitudine, unito al limitato sviluppo turistico, rende il Parco adatto a chi ama luoghi rimasti come un tempo, dove i rifugi sono un po' più, scomodi ma dove ci si può permettere di cenare assieme al gestore in un atmosfera del tutto rilassante.

Il Parco Naturale delle Alpi Marittime (già denominato dal 1985 Parco Naturale dell'Argentera) confina con il suo omologo francese Parco Naturale del Mercantour e l'area coinvolta rappresenta una delle più vaste e ben gestite aree protette d'Europa.

Camminando lungo i solitari "sentieri del Re", si può scoprire il fascino segreto del Parco naturale delle Alpi Marittime. "I sentieri del Re" sono così detti perchè furono costruiti circa 140 anni fa, per permettere al sovrano Vittorio Emanuele II di raggiungere le poste di caccia.

Il trekking proposto si compone di cinque tappe con partenza da Sant'Anna di Valdieri toccando i rifugi L. Bianco, Questa, Remondino, Genova e Morelli per concludersi ad anello di nuovo a Sant'Anna di Valdieri.



Le gite del Trimestre



8 - 9 Settembre 2007

**Rif. Alimonta
Dolomiti del Brenta
Tra le crode di
Cesare Maestri**

**Prenotazioni entro il
29 Giugno 2007**

Ha aperto decine di vie nuove, salito e disceso le vie più diffi-



Il rifugio Alimonta

cili da solo, ha affrontato polemiche e bufere, ha condotto sulle crode centinaia d'appassionati.

Testimoniano la sua classe le solitarie della Solleder al Civetta, della Soldà alla Marmolada e della Detassis alla Brenta Alta.

Cesare Maestri, forte alpinista trentino, ha portato l'arte della scalata a livelli di eccellenza assoluta, compie spedizioni entrate nella leggenda, effettua oltre 3000 salite di cui circa 1000 in solitaria ed il gruppo del Brenta, al quale è legatissimo, è il suo massiccio preferito.

"Il Brenta è il massiccio più bello che conosca, ha l'imponenza delle Alpi e la roccia delle Dolomiti. E poi è integro, lontano, vero. Per arrivare alla parete non ci sono strade e funivie ma bisogna camminare e sgobbare". Così definisce il Brenta Cesare Maestri e noi cammineremo e sgobberemo tre le sue crode lungo il famoso Sentiero delle Bocchette. Una "passeggiata di Croda" uni-

ca nel suo genere che porta ad affacciarsi sui luoghi della storia dell'alpinismo, il Campanile Basso, il Campanile Alto, la Brenta Alta e il Crozzon di Brenta, e che consente anche a chi non ha mai praticato l'arrampicata di trovarsi a tu per tu con i più grandi itinerari tracciati in oltre un secolo di alpinismo, dove proprio Cesa-

re Maestri il "Ragno delle Dolomiti" ha lasciato più volte la propria firma su queste rocce. Un sentiero che utilizza un sistema di cenge naturali che tagliano le pareti del Brenta, reso sicuro da corde e passamani metallici, sempre facile, ma in esposizione mozzafiato. Questo nastro largo meno di un metro (in alcuni tratti scavato direttamente nella roccia) taglia muraglie verticali, gira spigoli, offre nuove prospettive a ogni passo e dona enormi emozioni.

La via delle Bocchette tocca alcuni dei rifugi più famosi del Brenta e di tutte le Dolomiti, il Tosa e il Predrotti esposti al vento della Bocca di Brenta; il Brentei che si affaccia sulla parete del Crozzon; Tuckett e Sella circondati da campi carsici e rocce, il piccolo e confortevole Alimonta dove pernotteremo e godremo del tramonto infuocato sulle cime che coronano questo rifugio.

23 Settembre 2007

**Rifugio Barbustel
Val d'Aosta
Alla scoperta del Parco del
monte Avic**

Vi chiederete: come mai riproporre la stessa escursione per ben due anni successivi? Escursione troppo bella? ...lo scopriremo insieme, perché lo scorso autunno non siamo riusciti a visitare il Parco del Mont Avic a causa del maltempo.

Il Parco del Mont Avic, primo parco naturale valdostano, è stato istituito nell'ottobre 1989 al fine di conservare le risorse naturali presenti nella medio-alta valle del Torrente Chalamy - comune di Champdepraz - e che ora ha raggiunto i 5.747 ettari di superficie protetta.

L'area oggetto di tutela è caratterizzata da aspetti paesaggistici estremamente suggestivi e

numerose torbiere ospitanti una flora relictta estremamente interessante.

Oltre un terzo dell'area protetta è ricoperto da vaste foreste di pino uncinato, pino silvestre, larice e faggio. I boschi del Parco, pesantemente depauperati in passato per far fronte alle esigenze dell'attività mineraria, hanno recuperato in buona parte le caratteristiche originali e offrono al visitatore uno spettacolo di rara bellezza.

Dal XVII alla metà del XX secolo nella Valle di Champdepraz sono state a più riprese coltivate miniere di ferro e rame oltre ad una cava di ruote da macina.

La flora e la vegetazione del Parco sono profondamente influenzate dalla presenza di un gran numero di zone umide, nonché di abbondanti affioramenti di serpentiniti, rocce che danno origine a suoli poveri e poco profondi.



Il rifugio Barbustel

da ambienti modificati in misura del tutto marginale dall'attività dell'uomo; l'accidentata orografia ha infatti limitato da sempre le tradizionali attività agro pastorali e, più di recente, ha impedito lo sviluppo del turismo di massa sia estivo, sia invernale.

Nella Val Chalamy sono presenti oltre 30 specchi d'acqua e

NOTE TECNICHE Itinerario: Veulla (m 1300)- rif. Barbustel (m 2130)
Difficoltà: E
Dislivello in salita: 830 m
Tempo di salita: ore 3,30

APPROFONDIMENTI
www.montavic.it



Le gite del Trimestre



7 ottobre 2007

CASTELLO DELLA PIETRA

Lo vedo finalmente: sono due ore che cammino ma ce ne vorranno almeno altre due per raggiungerlo. Per ora il "Castello della pietra", come lo chiamano, è solo una piccola costruzione su una roccia circondata da boschi verdi, lontana, in fondo alla val Vobbia.

Siamo nella regione appenninica dell'Alta Valle Scrivia, tra le province di Genova e di Alessandria. Siamo in Liguria ma il mare è ancora lontano e da questo pianoro erboso dove crescono i narcisi la vista spazia sulle montagne, verdi, a perdita d'occhio, mentre alle mie spalle il bosco si ferma improvvisamente, quasi per una rispettosa devozione verso questa meraviglia.

Da qui parte l'ultimo tratto di salita per i 1018 m del Bric delle Camere, la montagna più alta della zona. La vetta è coperta a metà dal bosco e alcuni escursionisti che si apprestano

a pranzare mi danno il benvenuto. Io saluto ma voglio continuare. La discesa segue quasi sempre la cresta della montagna e quasi sempre tra gli alberi. In breve raggiungo l'abitato



Il Castello della Pietra

di Caprieto, lo supero con qualche incertezza sulla direzione da prendere e ben presto mi ritrovo a camminare su uno strano tipo di roccia: è un conglomerato detto "puddinga", formato da ciottoli arrotondati cementati insieme non so quanti milioni di anni fa. E' la stessa roccia che ospita il Ca-

stello, ma il Castello non si vede.

Ad un bivio un cartello indica inequivocabilmente la direzione, ma l'evanescente sentiero affonda improvvisamente in

un ripido bosco inselvatichito e buio ma non si può sbagliare malgrado i segnali gialli indicatori siano un po' rari. Il bosco sembra non finire mai ma poi, come per magia, il tanto atteso Castello della Pietra finalmente compare: è adagiato quasi in modo precario sull'enorme sasso e due pinnacoli di

roccia ai lati gli fanno da torre. L'avvicinamento lo aggira sul fianco e piano piano si possono apprezzare, l'arditezza e il fascino della costruzione che sembra una continuazione naturale degli scoscesi fianchi del monolito.

Il Castello della Pietra è lì da quasi 1000 anni e le sue scarse notizie storiche non fanno che aumentare l'aura di mistero della costruzione e del luogo in cui si inserisce con tanta perfezione.

Resto incantato a guardarlo ormai in alto sopra di me, scattando meccanicamente decine di fotografie nella vana speranza di carpire il segreto di quel luogo. Ma non c'è niente da fare, le fotografie non ce la fanno a rendere la stessa magia della visione dal vivo.

Discendo la ripida scala di accesso voltandomi ad ogni passo per vedere un'ultima volta il Castello, quasi a salutarlo, prima che scompaia alla vista dietro alberi e rocce.

20 PICCOLE PERLE

Ci sono alcune località turistiche nelle Alpi con uno stile comune nelle loro proposte turistiche a basso impatto ambientale che ora si sono unite sotto un unico marchio di qualità: sono le "Perle delle Alpi".

In Italia sono Chamois, Cornedo-Collepietra, Feltre, Forni di Sopra, Funes, Nova Levante, Nova Ponente, Pieve di Cadore, Racines, Sauris e Tires.

Fatta eccezione per Chamois che si trova in Val d'Aosta tutte le altre perle si trovano nei settori dolomitico e carnico.

A queste si aggiungono le francesi Les Gets, Morzine-Avoriaz e Villard del Lans, le svizzere Interlaken e Arosa, le tedesche Bad Reichenhall e Berchtesgaden, le austriache Neukirchen e Werfenweng,



La "Perla" Val di Funes

raggiungendo così il numero di 20 Perle delle Alpi in totale.

Per essere annoverate in questo gruppo, le località devono avere determinate caratteristiche: rinuncia ai vasti comprensori sciistici; promozione di attività ricreative a basso impatto e che favoriscono il contatto

con la natura e fanno apprezzare le vere peculiarità del luogo ovvero ciò che la distingue dalla grande città

Esempi possono essere attività come l'escursionismo, mountain bike in estate oppure le gite con le ciaspole e sci di fondo in inverno.

Inoltre la "mobilità dolce", garantita da servizi di trasporto efficienti che permette di utilizzare il meno possibile l'automobile, all'insegna del massimo rispetto dell'ambiente e di una maggiore qualità della vita.

Importante è anche la promozione della cultura e delle tradizioni locali che consente all'ospite di apprezzare le vere atmosfere della vita in montagna, la storia del luogo e, perché no, di gustare i prodotti locali, frutto di quella tradizione e di quella cultura.

Un approccio alla montagna ben diverso se confrontato con le proposte abituali.

Mi auguro che sia di esempio.

Claudio



Scuola di Alpinismo

BRUNO & GUALTIERO

COLLEGAMENTO ALLA CORDA DOPPIA

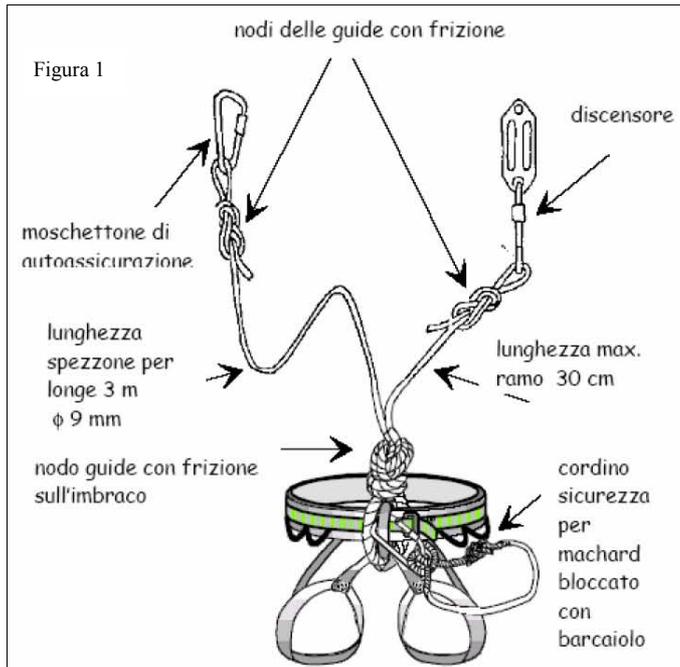
Nello scorso numero si è visto come approntare un buon ancoraggio per la calata in corda doppia. Ora affronteremo il tema del collegamento dell'imbracatura alle corde per eseguire la calata.

capo più corto ed uno più lungo. Su entrambi i capi si eseguono due ulteriori nodi delle guide con frizione: al capo più corto si collegherà, mediante un moschettone a ghiera, il discensore (piastrina gigi come

do si è fermi (durante la preparazione della corda doppia o attendendo il nostro turno per la discesa o appena eseguita la discesa per assicurarsi alla sosta successiva, SEMPRE PRIMA di scollegarsi dalla corda doppia). Il nodo di collegamento della longe all'imbracatura non viene eseguito sull'anello di servizio della stessa, ma facendo passare il cordino dietro al cinturone in vita e al collegamento dei cosciali (vedi figura 1) esattamente come per la corda di cordata.

esempio alla sosta successiva) non si rischiano lesioni alle mani manovrando le corde nel discensore.

3. Si fanno scorrere le corde nel discensore e nel Machard quanto basta per mettersi in tensione sulle corde di calata e, sganciata l'auto-assicurazione, si esegue la discesa in corda doppia. Prima di partire ricor-

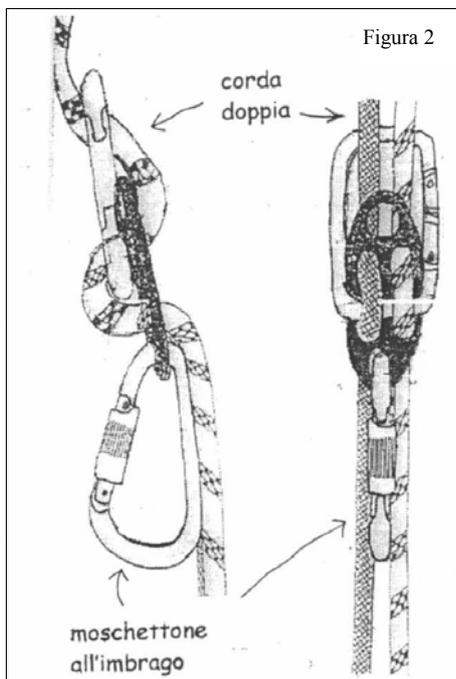


Il sistema di seguito descritto prevede la realizzazione di tre passaggi fondamentali:

1. collegamento del discensore all'imbracatura,
2. collegamento di un moschettone di un'assicurazione all'imbracatura,
3. collegamento all'imbracatura di un cordino di sicurezza che costituirà la nostra assicurazione nel caso qualcosa vada storto!

Preparazione della longe. Si collega all'imbracatura un cordino, di diametro 8/9 mm e lungo 3 metri, mediante un nodo delle guide con frizione eseguito a circa un terzo del cordino (non a metà!) in modo da lasciare uscire dal nodo un

nelle figure oppure otto, secchiello, reverso, robot, ... ce n'è di svariati tipi!), mentre al capo più lungo si posizionerà un moschettone a ghiera da utilizzarsi per l'assicurazione quan-



All'anello di servizio si apporrà un moschettone a ghiera e un anello di cordino, ulteriormente bloccato con nodo barcaiolo al moschettone per evitare che il cordino vada a lavorare sulla ghiera del moschettone. Prima di infilare la corda doppia nel discensore (come in figura 2), si collegherà il cordino alla corda doppia per mezzo di un nodo auto-bloccante Machard: è opportuno avere l'accortezza di tenere il nodo di giunzione dell'anello di cordino il più possibile prossimo al barcaiolo, in modo da poter eseguire più spire possibile col Machard. Inoltre il cordino deve essere sempre posizionato A VALLE del discensore (vedi figura 3), per evitare di rimare bloccati!

Procedimento corretto.

1. Assicurati alla sosta tramite il ramo della longe con moschettone a ghiera, si posiziona il cordino di sicurezza mediante nodo Machard sulle corde di calata.
2. Si recuperano le corde di calata attraverso il Machard creando un lasco di 70-80 cm a monte del Machard stesso, che utilizzeremo per infilarvi il discensore: con questo accorgimento se qualcuno tirasse o si appendesse improvvisamente alle corde a nostra insaputa (ad

darsi di controllare quale sia la corda da tirare per il recupero: nel caso di corde di medesimo colore inserire un moschettone sulla corda da tirare.

4. Al termine della calata ci si assicura con il ramo lungo della longe all'ancoraggio successivo e togliendo il discensore e il machard si lasciano le corde libere per la discesa dei compagni.

Nei prossimi numero vedremo come approntare una corda doppia su terreno glaciale o nevoso.

Come sempre, gli istruttori della Scuola Bruno e Gualtiero sono a disposizione per ogni chiarimento.

Il Direttore
Michele Rossi

LE LOUP GAROU

Nei primi decenni del secolo scorso, lo sviluppo dell'attività agricola e di allevamento porta ad una sempre più estesa occupazione del territorio e distru-

ben oltre l'uccisione di un animale predatore. Per riportare questa figura ad una dimensione più realistica smascheriamo queste paure... e ridiamoci su.

Di seguito due brevi racconti tratti da 'Il Lupo tra scienza e cultura popolare - Regione Piemonte Parco Naturale Val Tronca - Quaderni del Parco-3'.

"In alta val Chisone, una cronaca tra il serio e il faceto a firma di Batistin de Lapè, raccontò cosa accadde a un famoso ristoratore locale del passato, troppo coinvolto nella lettura di libri di negromanzia e sortilegio. Costui, un certo Barbou Jean Francois, era il titolare di un'osteria sita in via de l'Oche di Prigelato con un'insolita insegna "

le abbondanti libagioni, si svegliò improvvisamente e vedendosi coperto da un fitto strato nero peloso, si convinse di essersi trasformato in un loup garou. In preda al terrore, si precipitò in strada, mettendosi a correre e ad urlare all'impazzata. Furono urla terribili, che convinsero non solo gli ultimi passanti a rientrare frettolosamente a casa, ma fecero pure desistere tre baldanzosi giovani intenzionati ad architettare un "charivari" (attività canzonatoria ed irrispettosa) nei confronti di un ottuagenario che si era appena risposato con una fresca ventenne (anche questa è una leggenda...). Fu Zacoulin, il nipote più giovane di Jean Francois, a rintracciare lo spaventato zio, a calmarlo e spiegargli l'abbaglio. D'altra parte, con quelle urla non avrebbe potuto non trovarlo."

"Un'altra memoria compare riprodotta nella parlata di Rorà. Opera del pastore J.D. Armand-Hugon si presume che le vicende, abbiano avuto luogo verso la metà del XVIII

secolo. All'epoca, in zona, si trovava una cappella cattolica in condizioni piuttosto critiche, a tal punto che un po' di vento era sufficiente ad aprire la porta d'ingresso. Un giorno, un lupo assalì un gruppo di pecore intente a pascolare nei pressi; queste, nonostante la brutta sorpresa, riuscirono tutte a salvarsi rifugiandosi nella cappella. Il lupo concentrò allora la sua attenzione sul caprone il quale, dopo aver trovato pure asilo nella cappella, per porsi ulteriormente in salvo, salì addirittura sull'altare. Tutto questo frastuono attirò l'attenzione del prete, che rimase sconvolto quando vide la creatura cornuta in quella posizione. Credendo che si trattasse del diavolo, corse a cercare aiuto da un vicino, un valdese di nome Morrel, con il quale fece quindi ritorno alla cappella. Un colpo di fucile ristabilì la verità, permettendo la discesa tranquilla di quell'insolito ospite prigioniero e l'uscita serena degli altri "cornuti" che qui avevano trovato protezione."



Le "Loup Garou"

zione dell'ambiente naturale; con queste premesse diventa inevitabile un contatto maggiormente incisivo tra le popolazioni rurali e il lupo. La sua posizione ai vertici della catena alimentare, le abitudini predatorie, rendono ancor più conflittuale il rapporto uomo-lupo, soprattutto quando quest'ultimo interferisce con gli interessi economici.

Ecco quindi che la sua animalità viene distorta nella comune concezione del mondo fino ad essere completamente stravolta ad incarnazione di ogni umana malvagità e paura. Così, avvertimento dopo avvertimento, racconto dopo racconto, a rimetterci alla fine fu il lupo "naturale", il cui abbattimento assunse per lungo tempo un significato che andava

0. 20. 100. 0 " che, letta in francese (au vin sans eau), suonava come un accattivante invito ad entrare. L'uomo, che aveva preferito già da tempo delegare la gestione del locale alla moglie ed ai nipoti per dedicarsi ai suoi interessi, intervallati comunque da robuste mangiate e bevute, una sera, nonostante il pranzo in onore di Napoleone I si fosse protratto fino a tarda ora, decise ugualmente di impegnarsi ancora in una delle sue letture preferite. Indossato un mantello di pelle di pecora nera per ripararsi dal freddo, rivolse in quell'occasione la sua attenzione all'ottava egloga di Virgilio, in cui si parla delle possibili trasformazioni in lupo che possono accadere a certi individui. Assopitosi per la stanchezza e

AVVISO DALLA SEGRETERIA

**Mercoledì
25 luglio 2007
è l'ultimo giorno utile
per i rinnovi o le nuove
iscrizioni al CAI, prima
delle vacanze di
agosto.
AFFRETTATEVI!!**